

# la tenda



in PROSPETTIVA PERSONA

MENSILE DI INFORMAZIONE E CULTURA

Anno XLVI - n.8 - Ottobre 2019

Reg. n.119 17-10-1974-Tribunale di Teramo-R.O.C. n.5615 del 18-6-2003

"Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1/ TE"

## Propaganda, cattura del consenso tra sogno e realtà

Il voto mobile, alimentato da soluzioni civiche che nascondono i partiti, favorisce il sogno di una democrazia diretta contrapposta a quella rappresentativa. I leaders parlano sulla base dei sondaggi, anzi monitorano le opinioni attraverso la rete e sottolineano con forza le idee più cliccate del momento, non quelle relative al bene comune. Il sondaggio è ormai uno strumento irrinunciabile.

La rincorsa al 'sondaggismo' è a scapito della programmazione politica: «Abbiamo sem-

pre più un governo di opinione fondato sui sondaggi, e dunque un governo dei sondaggi che introduce un forte elemento di 'direttismo' nel governo rappresentativo» (Sartori).

Il sondaggista pone domande e non si chiede se chi risponde sia preparato, capisca il problema e sappia formarsi una propria convinzione. Ridotta ad un sì o un no, l'auspicata democrazia diretta è eterodiretta, in balia del leader più cliccato di turno.

Il citato, frequente e disilluso 'voto mobile' segna il distacco da ideologie percepite come 'grida manzoniane' equipollenti, generiche e ininfluenti. Gran parte degli elettori non dà senso positivo al voto e rinuncia a questo diritto oppure vota scheda bianca, ultimo ancoraggio di una cittadinanza sopita o inesistente.

I candidati, dal canto loro, controllano

costantemente e con angoscia i sondaggi che segnalano frequenti spostamenti di preferenze e, nella speranza di vincere, si assoggettano ai gusti del popolo gonfiati dall'opinione pubblica:

chi dovrebbe guidare viene guidato. Strumenti indispensabili, moltiplicatori e manipolatori dell'opinione politica e dei voti sono i mass-media, che selezionano le informazioni al seguito di partiti, potentati e lobby, le impacchettano e le manipolano, privilegiando solo alcuni temi e inseguendo gli

scoop. Alle scadenze elettorali i mass-media impazzano e le democrazie moltiplicano conflittualità e corruzione. I partiti, bisognosi di quantificare consensi, offrono alle agenzie dell'informazione notizie pilotate, puntando su un elettorato 'passivo', che voterebbe sull'onda dell'opinione pubblica, come un tempo votava al seguito dei suggerimenti di parroco, marito, padre, notevole... Il potere del denaro, l'influsso della pubblicità, l'uso strumentale delle conoscenze, i ricatti, l'antagonismo entro e tra i partiti trasformano l'agone democratico in una guerra di forze e di astuzia, senza risparmio di colpi bassi e in barba alle norme etiche e bypassando quelle giuridiche: la democrazia si trasforma in guerra di conquista del potere, l'elettore in un numero e il candidato in venditore di promesse.

(segue a p.2)



## Sottovoce

“Il Paese (l'Italia. n.d.r.) non guarda al futuro, non ha la cultura del progetto, è ripiegato sul passato e vive sugli errori degli avversari politici, non ha coesione sociale, né un elemento fondamentale delle società aperte: l'informazione, relegata al ruolo di sottoprodotto della politica. Insomma è un Paese fondamentalmente triste, molto triste.

Può sembrare l'esemplificazione di uno stato emotivo individuale invece è un profondo sentimento diffuso tra chi non vive di politica, non lavora per la politica, non beneficia della politica, non vota per interessi politici, non è affascinato dal politicamente corretto e che possiamo definire, qualunquisticamente, persone qualunque”.

(V. Olita)

“Il primo livello di sapienza è saper tacere, il secondo è saper esprimere molte idee con poche parole, il terzo è saper parlare senza dire troppo e male... Si deve parlare solo quando si ha qualcosa da dire, che valga veramente la pena, o, perlomeno, che valga più del silenzio...”

(H. Mamani)



## Lettera dal Crocifisso

Cari amici,

ho saputo che mi volete togliere dai muri della scuola. Se volete farlo, non vi preoccupate.

Vi capisco.

Neanche io mi piaccio!

Infatti. Sono orribile a guardare.

Io non sono degno di ricevere la vostra attenzione. Come di me ha scritto il profeta Isaia, non ho apparenza né bellezza per attirare i vostri sguardi, non splendore per provare in me diletto.

Che esempio potrei infatti dare ai vostri figli?

Io sono un fallito e un perdente.

Sono stato disprezzato e reietto dagli uomini.

Certo, sono un uomo esperto nel soffrire, uomo dei dolori che ben conosce il patire.

Ma tutto questo non vi serve, perché tanto a voi la sofferenza fa ribrezzo e paura e quando arriva fate a gara a chi scappa via per primo.

Oppure, nelle situazioni estreme, chiedete aiuto fino anche a resuscitare quel Dio nella quale in fondo non avete mai creduto.

(segue a p.2)

## La questione curda

Perché oggi i Curdi, di fronte alla prepotenza turca, sono stati abbandonati dalle grandi potenze e sostenuti da tutti solo a parole?

Perché, forse, le nazioni senza Stato spaventano, sono pericolose: se riescono a diventare Stato alimentano le cause irrisolte che in tutto il mondo riguardano i diritti dei popoli.

(segue a p.3)

## da p.1 Propaganda, cattura del consenso tra sogno e realtà

«Certamente è rischioso rinunciare alla democrazia, e non solo perché bisognerebbe individuare metodi adatti a rovesciarla (se è arduo ma possibile scalzare una dittatura, è ancor più difficile rovesciare una falsa democrazia e sostituirla adeguatamente), ma soprattutto perché bisognerebbe avere in mente un regime in grado di sostituirla migliorandola.

Perciò prevale la convinzione: «È meglio la peggiore delle democrazie della migliore di tutte le dittature» (Pertini). Secondo Sartori: «Dobbiamo restare, piaccia o non piaccia, alla tanto disprezzata democrazia rappresentativa». In altri termini occorre imparare a gestire realisticamente sistemi democratici sempre imperfetti, sapendo che il popolo sceglie solo coloro che sceglieranno al suo posto.

Restano tuttavia non pochi interrogativi: Facebook ha il potere di influenzare il voto? I tweet di Trump gli hanno fatto vincere le

elezioni presidenziali in Usa? «Ciò che Mark Zuckerberg non ha mai detto è che la sua società lavora attivamente con partiti politici e leader, inclusi quelli che usano la piattaforma per soffocare l'opposizione, talvolta con l'aiuto di eserciti di *troll* che diffondono disinformazione e ideologie estremiste».

Non è facile, d'altra parte, contrastare l'uso propagandistico delle *fake news* e le tecniche di *neuromarketing* che influenzano l'opinione pubblica né è facile, per i cittadini che vogliono far sentire la loro voce, 'bucare' i mass media, scavalcando i vertici delle potentissime 'lobby'. Da ciò scaturisce che più il cittadino, eletto o eletto, è isolato, più prevalgono impotenza e decadenza; più si concordano obiettivi comuni su cui lavorare – ciascuno con le risorse disponibili e a modo proprio – più si dà contenuto sostanziale alla democrazia.

*Politikon*

## da p.1 Lettera dal Crocifisso...

Fate bene a togliermi dalla vostra vista perché io in fondo sono un verme e non uomo. Sono uno davanti al quale ci si copre la faccia, e di cui non si può avere alcuna stima. Io non insegno a vincere ma a perdere.

Infatti chi viene dietro a me rischia grosso: sarà odiato anche lui, perseguitato, cacciato via dalla sua città. Non avrà né case né proprietà, ma forse solo il canto libero della propria autenticità, la trasparenza genuina della propria verità, il terreno puro della sua interiorità. Io sono un esempio di abbandono totale. Infatti, mi hanno abbandonato tutti e sono rimasto solo. Lo hanno fatto gli amici, tra i quali uno mi ha anche venduto per trenta denari. Anche il Padre mio mi ha per un attimo abbandonato. Anzi, è stato Lui a consegnarmi a voi. Ma io ho avuto il coraggio di trasformare il mio abbandono in occasione di dono, perché vi ho chiamato amici. E si sa per gli amici si è disposti a dare anche la propria vita. Ho trasformato il mio patire in un atto generativo, per darvi vita e ridare bellezza al vostro essere uomo e donna.

E quelli ai quali ho fatto del bene con miracoli e guarigioni, alla fine, durante il processo, si sono rivoltati contro di me, gridando "crocifiggilo!". Maltrattato, mi sono lasciato umiliare. Ero come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte a dei tosatori impietosi. Non ho aperto mai bocca e nessuno si è mai afflitto per la mia sorte. Nessuno ha avuto pietà di me. Ma io li ho perdonati perché l'uomo e la sua dignità sono molto più importanti delle proprie azioni e dei propri errori.

In quel momento ho impersonato tutti i crocifissi della storia; quelli prima di me e quelli che sarebbero venuti dopo di me. Quei crocifissi che io proprio morendo su questo legno maledetto ho cercato di rialzare ma che voi produceste con il vostro egoismo.

Quindi vi do ragione. Io sono proprio uno scandalo e un paradosso. Scandalo per alcuni e stoltezza per altri. E lo sono sia per una certa ragione che assolutizza se stessa sia per un certo tipo di fede che trasforma Dio in un dogma. Sono una blasfemia che offende i vostri ragionamenti e i vostri idoli. Sono scomodo e do fastidio.

Perciò fate bene a togliermi dai muri della vostra scuola perché la mia cattedra è molto diversa da quella dei vostri professori. La mia cattedra è pericolosa e corrompe i giovani, perché insegna una verità il cui unico banco di prova è l'amore.

Io non insegno la sapienza ideologica del mondo che tende a trasformare il sapere in potere, il cui fine è sempre quello di dominare e prevaricare. Io insegno la sapienza del cuore, che è spesso sapienza della debolezza che sa scendere dai piedistalli per non lasciare

indietro nessuno. Insegno la logica dell'amore di chi ama per primo per generare all'amore anche chi dall'amore non è stato mai amato.

Perciò se volete togliermi dalla vostra vista, non vi preoccupate, non farete nulla di nuovo, visto che già una volta mi avete tolto di mezzo. Non me la prendo, state tranquilli, tanto ci sono abituato. Uno scrittore russo mi ha anche ridefinito come

l'Idiota del vostro tempo. E poi non c'era posto per me quando sono nato, figuratevi ora che sono appeso a questo legno maledetto. Sono abituato ad essere trattato come uno straniero. Infatti, con ingiusta sentenza

sono stato condannato innocentemente fuori le mura. Apolide, sradicato, senza un luogo dove posare il capo. Un clochard.

Certo volevo restare, ma solo perché volevo senza alcuna pretesa e umilmente insegnarvi a lottare contro ogni forma di potere. In primo luogo quello politico, come quello di Cesare e di Pilato che antepone gli interessi dei potenti e dei benestanti rispetto agli umili e a quelli non rappresentati da nessuno. Poi quello economico che sfrutta in nome del denaro la vita delle persone che hanno nel lavoro l'unica fonte di sostentamento. E infine vi volevo liberare dal potere più pericoloso che è quello religioso come quello del Sinedrio e dei Sommi sacerdoti che uccidono in nome di Dio.

Perciò tranquilli. Fate quello che volete. Siete liberi. E poi è stato sempre così. Questo è il vostro tempo. E io nel vostro tempo sono venuto a piedi nudi. Scalzo. Senza la mia regalità. Spoglio dei miei poteri. Perché il mio regno non è di questo mondo. Volevo darvi un cuore nuovo perché vi amaste meglio e per costruire città solidali e pulite, ispirate alla fraternità, alla giustizia e alla carità.

Perché nessuno restasse solo, ma ciascuno si sentisse parte di tutta la comunità. Si sappia però che, anche se mi toglierete dai muri della scuola, mai mi toglierete dalla croce. Mai scenderò da questo luogo da dove ho amato tutti, anche chi non mi conosce e chi non ha creduto e non crede ancora in me. Me lo hanno chiesto anche quella volta quando sono stato sul Golgota. Quella richiesta è stata per me grande tentazione. La più grande di tutte. Ma ho resistito.

Non vi preoccupate perciò! Resisterò anche questa volta e andrò errando per altri luoghi. In fondo, non mi interessa tanto essere appeso ai muri di qualche scuola, dove peraltro ero già ignorato da tempo, quanto piuttosto essere appeso nei vostri cuori.

E lì, se ci dovrò essere, lo deciderete solo voi.

Con affetto, il Vostro odiato crocifisso"

*Michele Illiceto*



## Robinson Crusoe ha compiuto trecento anni

“... Inoltre sentivo molto la mancanza di una candela. Mi ricordavo la cera d'api con cui mi fabbricavo le candele durante l'avventura in Africa, ma ora ne ero sprovvisto.; quale unico rimedio avevo conservato il grasso della capra uccisa e con un piattino d'argilla cotta al sole ed uno stoppino di una qualche fibra naturale mi ero fatto una lampada..” (Cap. IX).

Questo scriveva trecento anni fa Daniel De Foe (1660-1731) nel suo romanzo “Robinson Crusoe” (1719), che dette alle stampe nel tentativo di migliorare la propria condizione finanziaria. Il libro non lo rese ricco, ma ottenne un successo immediato in un'epoca in cui forte era l'interesse di molti, e del De Foe stesso, per luoghi esotici, i grandi viaggi ed il commercio.

Daniel De Foe, inglese, figlio di un macellaio, appartiene ad una famiglia di 'dissenzienti', per cui scuole ed università gli sono preclusi.

I suoi riescono a farlo studiare in un'ottima scuola per avviarlo al sacerdozio ma... sacerdote non diventerà preferendo una vita avventurosa ricca di viaggi e di molteplici esperienze: conosce la gogna per aver diffamato la Chiesa Anglicana, è imprigionato per politica e debiti, diventa imprenditore, giornalista, spia governativa; sposa una giovane ricca e di famiglia di 'dissenzienti' sistemando la coscienza e la borsa!

De Foe inizia la sua produzione letteraria non più giovanissimo e scrive ben cinquecento opere, occupandosi di storia, morale, soprannaturale, politica, commercio. A causa di rovesci finanziari deve rifugiarsi in uno dei quartieri di Londra dove i debitori per tradizione non possono essere arrestati.

Ha così il primo contatto con quel mondo di sciagurati, criminali e prostitute che formerà tanta parte del suo mondo narrativo. Ma l'opera cui lo scrittore deve la notorietà è il romanzo d'avventura *Robinson Crusoe*, dove gli eventi narrati, anche se esotici e fantastici, sono resi verosimili grazie ai tanti dettagli di vita quotidiana.



Tutto si basa su uno spunto offerto dalla realtà: dalla narrazione data alle stampe delle avventure di un marinaio scozzese, vissuto a lungo nell'isola Juan Fernandez, isola Robinson dal 1966; De Foe racconta in prima persona la vita di un naufrago e porta il tutto, con una elaborazione narrativa di cui solo lui possiede, come pochi, il segreto, all'altezza di opera d'arte.

Il naufrago onesto e coraggioso è il prototipo dell'inglese *do it yourself*, appartenente alla nascente borghesia che con la pacifica rivoluzione del 1688 (The Glorious Revolution) ha scalzato definitivamente l'aristocrazia come classe dominante e di governo, con grande gioia dello scrittore, insofferente verso tutto quanto non abbia come fulcro gli affari, il commercio ed il profitto. Robinson può essere considerato il primo romanzo di avventura moderno, anche se molto tempo prima William Shakespeare, ispirando si al racconto di un naufrago di una nave diretta in Virginia, aveva tracciato la via con *The Tempest*.

L'eroe di De Foe è uno dei miti della civiltà moderna; a detta di molti economisti è il simbolo dell'*homo economicus*, che ricrea sull'isola i successi materiali della civiltà in un mondo ostile dove è inevitabile anche il confronto con altre culture.

Anche nei romanzi che seguiranno (Captain Singleton, Moll Flanders, Roxana) ogni personaggio è al centro di un'isola, anche se nella società in cui vive deve mettersi in rapporto con altre isole simili e trarne tutto il comfort ed il profitto possibili.

Il romanzo, che ha visto ben sette edizioni quando lo scrittore era ancora in vita, oggi è secondo solo alla Bibbia per numero di traduzioni; grazie ai temi del naufrago, dell'isolamento e della pirateria continua ad ispirare serie televisive, libri e cinema. Come non ricordare la memorabile interpretazione di Tom Hanks in *Cast away*?

Ellepi

## da p.1 La questione curda e le promesse non mantenute

Per questo i popoli come i Curdi sono utili nei momenti di caos geopolitico, come nel conflitto siriano, ma diventano scomodi non appena la situazione si normalizza. Sono carne da cannone, combattenti che si possono sostenere anche militarmente perché colpiscono il nemico del momento, ma che poi vanno ridotti in condizione di non nuocere, specie quando ci sono interessi economici.

Nella sua storia il popolo curdo, appartenente al grande gruppo linguistico indoeuropeo, ha trovato un momento di unità soltanto quando, sotto l'Impero Ottomano, esisteva la provincia del Kurdistan. Poi i Curdi –oltre 40 milioni sparsi in varie zone– sono diventati forse la più importante tra le nazioni senza Stato e senza diritto, gruppi etnici, linguistici, religiosi e politici che, nel periodo della configurazione degli Stati odierni, restarono senza uno Stato riconosciuto, nonostante una promessa di un secolo fa, nel primo decennio del '900, al tramonto dell'Impero Ottomano.

Nel 1913, infatti, con il *Trattato di Londra*, l'Impero perse la sovranità sui Balcani, tre anni più tardi, con un accordo segreto, Gran Bretagna e Francia si spartirono a tavolino le zone arabe, estendendovi la propria influenza e, dopo la sconfitta nella Grande Guerra, l'Impero fu definitivamente smembrato: il *Trattato di Sèvres*, firmato il 10 agosto 1920, definì i nuovi confini della Turchia che perse tra l'altro i territori prossimi alla Siria, passati sotto controllo francese.

Il trattato, imposto da Francia, Impero Britannico, Grecia,

Italia e altre potenze alleate durante la Prima guerra mondiale, prevedeva anche azioni concrete a favore delle minoranze etniche, come i Curdi e ciò che restava degli Armeni dopo il genocidio operato dai turchi, nel 1915; stabiliva anche la cessione di una parte del territorio turco alla Repubblica di Armenia (che però di lì a poco sarebbe stata assorbita dall'URSS), e che una commissione della Società delle Nazioni (organizzazione che precedette l'ONU) avrebbe dovuto garantire al popolo curdo uno Stato indipendente.

I Curdi, dunque, ricevettero la “promessa” di un Kurdistan. L'ascesa in Turchia, però, di Mustafa Kemal (Atatürk = “padre dei turchi”), promotore di un intenso e combattivo nazionalismo portò alla cacciata delle potenze straniere e al rovesciamento dell'ultimo sultano ottomano.

Il progetto politico del nuovo leader, quello di creare uno Stato moderno e laico, cozzava però con le disposizioni di Sèvres: il trattato fu, pertanto, rinnegato. Nel 1923 ci fu il riconoscimento internazionale della Repubblica di Turchia e del progetto del Kurdistan, invece, si perse ogni traccia: la maggior parte del territorio storicamente appartenente ai Curdi rientrò nei confini orientali della Turchia, mentre il resto fu suddiviso tra Siria, Iraq, URSS Armenia e Iran.

I Curdi non furono riconosciuti nemmeno come minoranza e quindi divennero perseguibili: perciò hanno dovuto imparare a combattere per non estinguersi, continuando a rivendicare con fierezza un diritto calpestato e una piena indipendenza.

## Hannah Arendt e la *Vita activa*

Pianeta donna

Di origini ebraiche, Hannah Arendt è stata una delle voci più rappresentative nel panorama filosofico del '900. Il suo interesse non è rivolto alla filosofia come scienza "pura" bensì al rapporto tra filosofia e teoria politica; da qui discende la necessità di analizzare i vari paradigmi dell'universo politico nel corso della storia con l'obiettivo di recuperare i punti di contatto fra la tradizione e l'età moderna. Non stupisce dunque che abbia svolto analisi critiche su pensatori antichi come Socrate, Platone e soprattutto Aristotele, e su filosofi moderni quali Machiavelli e Montesquieu.

Alla luce di questo bagaglio di conoscenze può affrontare l'analisi del nazismo nell'opera del '51 e successivamente partecipare al processo di Eichmann, da cui prende lo spunto per teorizzare "la banalità del male". La Arendt, nell'individuare i meccanismi procedurali e la macchina burocratica usati per attuare la "soluzione finale", intende avviare una interpretazione politica e storica del nazismo. Questa analisi la porta a considerare nazionalsocialismo e stalinismo come aspetti del "totalitarismo", accomunati da forme repressive e distruttive che trovano giustificazione e sostegno nella società di massa; tra i due regimi coglie una continuità ideale e sociologica in quanto entrambi utilizzavano corpi speciali, polizia segreta, invasione della sfera privata, discriminazioni etniche (anche in URSS vennero perseguitati gli ebrei). Ciò è stato possibile perché questi apparati erano costituiti da uomini comuni e, appunto quando il male è messo in atto da uomini comuni, diventa qualcosa di "normale", come si evince dalla posizione di Eichmann che ha obbedito agli ordini senza pensare, incapace – come tutti gli altri funzionari – di distinguere il bene dal male. Questa coscienza "anestetizzata" non rende però il male perdonabile dato che – secondo la filosofa – nell'essere umano è insita la responsabilità. Il discorso arendtiano si svolge così sul piano dell'antropologia filosofica, come ricerca della natura dell'uomo e della sua posizione rispetto al mondo naturale e alla storia.

In "Vita activa", contro l'esaltazione del moderno mondo occi-

dentale, esprime la sua particolare concezione dell'agire come fondamento della vita umana; sostiene la libertà dell'agire contro i miti della società di massa e contro il conformismo sociale.

Sottolinea la pluralità della condizione umana, delle attività e facoltà umane (pensare, agire, amare, ecc.) poiché plurimi sono gli esseri che abitano il mondo: nel mondo non vi è l'Uomo, ma gli uomini. La pluralità degli uomini presuppone l'agire, ma l'agire implica il riferimento agli altri che reagiscono, rispondono, partecipano. Il punto di partenza è il pensiero di Aristotele, con la sua concezione dell'uomo come "animale politico", e il riferimento concettuale di base è la "polis", dove gli uomini potevano esprimersi in uno spazio comune su affari comuni. Non si tratta di un modello da risuscitare, ma di un termine ideale di paragone. In un mondo in cui l'agire coincide con il produrre, la Arendt rivendica la triplice valenza dell'agire: in senso marxista l'azione è il lavoro, nell'accezione moderna è la produttività, nella prospettiva arendtiana è azione politica. Rivalutare l'agire nella sua complessità porta la filosofa ad affermare la libertà dell'uomo, contro l'immagine utilitaristica e deterministica dominante nella cultura di massa.

Nata ad Hannover, in Germania, nel 1906 studiò a Marburgo, Friburgo e Heidelberg e fu allieva di Bultmann, Jaspers e Heidegger, con il quale ebbe una lunga relazione sentimentale. Nel '29 sposò il filosofo tedesco Gunter Anders, da cui si separò dopo 8 anni. Nel 1933, in seguito all'avvento del nazismo, emigrò in Francia dove conobbe Walter Benjamin, anche lui di origine ebraica, e si prodigò in favore degli ebrei fuggiti dalla Germania a causa delle leggi razziali. Successivamente, nel 1940, si trasferì negli Stati Uniti dove continuò le sue ricerche e svolse anche attività accademica. Le sue opere più famose sono "Le origini del totalitarismo" del 1951 e "La banalità del male" del 1963; ma l'opera filosoficamente più impegnativa è "Vita activa" del 1958. Morì a New York nel 1975.

Emilia Perri

## Joker di Todd Phillips, con J Phoenix, Robert De Niro, Z.Beetz

Cinema

Negli anni sessanta in Italia i fumetti "Albi del Falco" facevano da contraltare a quelli degli "Albi della Rosa". Questi ultimi riportavano le storie assicuranti delle famiglie disneyane di Topolino e Paperino: il peccato più grosso che vi si potesse trovare era l'avarizia di zio Paperone. Gli Albi del Falco erano abitati da altri eroi. Nembo Kid (oggi – chi sa perché – Superman) se la doveva vedere con Lex Luthor, un criminale galattico che lo sfidava a colpi di kryptonite, mentre l'altro supereroe Batman, le cui avventure comparivano più di rado in quei giornalini, era una specie di uomo pipistrello, a caccia del crimine a Gotham City e aveva come acerrimo nemico uno strano pagliaccio malvagio con la bocca sempre atteggiata ad un sardonico sorriso: Joker. Noi che allora eravamo bambini e adolescenti avevamo però la certezza che i buoni, il bene, l'onestà e la lealtà alla fine l'avrebbero avuta sempre vinta sul male e i malvagi. Lex Luthor e Joker perdevano sempre e non ci facevano nemmeno paura. Sarà per questo che il film di Todd Phillips, premiato con il Leone d'oro a Venezia, ha qualcosa di destabilizzante, che lascia frastornato lo spettatore. Qui Arthur Fleck (alias Joker) è un emarginato, un perdente, un poveraccio che tutti umiliano e violentano fisicamente e psicologicamente soprattutto a causa dei suoi handicap fisici. La sua passione è lo spettacolo, in particolare la comicità e per questo cerca di sbarcare il lunario travestendosi da clown. Il servizio sociale cui si è rivolto per avere un aiuto è però costretto a chiudere per "un taglio di fondi" al welfare, che ricorda tanto l'America di oggi e non solo. Arthur, così, dopo aver perso il lavoro si ritrova completamente solo, con la vecchia madre malata da accudire e tutti i sogni di successo che naufragano quando il suo

idolo televisivo Murray Franklin (il sempre grande Robert De Niro) lo umilia in diretta tv. A questo si aggiunga la disillusione per la scoperta di non essere il figlio naturale del miliardario Thomas Wayne, come una lettera aperta per caso gli aveva fatto credere e sperare, ma di essere stato adottato dalla madre che, affetta anche lei da turbe psichiche, aveva coperto con colpevole silenzio le violenze subite da Arthur bambino. È allora che la rabbia per le ingiustizie del mondo che già serpeggiava nel futuro Joker esplose in tutta la sua veemenza, con conseguenze devastanti: tutti i poveri e i diseredati della città, infatti, lo seguono nascondendo la propria identità dietro maschere da pagliaccio in un crescendo di violenti disordini, che seminano morte e distruzione. È a questo punto che viene da chiedersi chi sia nel giusto: chi ha sempre avuto una vita facile, ricca ma per nulla sollecitata ai bisogni degli altri o chi, meno fortunato o anche meno capace, ha invece sempre sofferto?

Questa è la forza del film: capovolgere la percezione della realtà e far sì che lo spettatore si ponga domande scomode nel momento in cui sente, contro la propria volontà, di parteggiare per un assassino. Un film problematico, dunque, su cui vale la pena riflettere. Da sottolineare la straordinaria prova d'attore di Joaquin Phoenix e l'ambientazione che trasforma New York in una credibile Gotham City degradata, piena di rifiuti e invasa da ratti. Diventerà un cult la scena dell'incontro tra Arthur/Joker e il piccolo Bruce, il futuro Batman, sotto gli occhi del maggiordomo Alfred, fido depositario dei segreti dell'uomo pipistrello. Il film che mi è venuto in mente: *Taxi Driver* di Martin Scorsese.

Eugenia Inzerillo

## Ufo robot ufo robot!!

Teramo è davvero una città originale! C'è infatti una piazza intitolata a Garibaldi ma la statua dell'eroe dei due mondi è stata collocata nel Largo (ma non troppo!) di Porta Reale (più nota come Porta Madonna) che è da tutt'altra parte e ben distante. Tra l'altro è stata posta in mutuo scambio di idee perplesse di fronte al monumento detto comunemente del 'partigiano' (Caduti della resistenza partigiana). Garibaldi è rigido, quasi ieratico, con la sua spada sguainata, l'altro dinamico, trionfante mentre sventola la bandiera: due stili scultorei totalmente diversi si fronteggiano in modo incongruente e in uno spazio di modesta estensione. Ma perché allora non mettere Garibaldi nella piazza che porta il suo nome? Perché lì, dov'era una fontana zampillante soppiantata dalla sfera di Mastrodascio, oggi c'è una specie di disco volante, copertura dell'Ipogeo scavato più o meno un decennio fa. Non è



possibile mettere Garibaldi su un UFO! No! Meglio metterci Goldrake, il robot eroe dei cartoon giapponesi, caro alla generazione dei quarantenni odierni, il razzo missile con circuiti di mille valvole più in sintonia stilistica col suddetto disco (che a me sembra una scatola di pelati aperta a metà), emblema di un progetto culturale per questa sventurata città (ricordate Teramo Cult?). Ma sì, siamo moderni! Fantasia al potere! Al posto del due di coppe mettiamo l'alabarda spaziale o le lame rotanti e, perché no, un monumento con Actarus, Rigel e Venusia. Tutto sarebbe coerente. Bisogna però senz'altro cambiare la denominazione della piazza e del Largo: l'una potrebbe chiamarsi fantasiosamente Piazza Atlas Ufo Robot e l'altro Largo di Porta Reality dato che le due statue che lì insistono sono dedicate a chi la storia l'ha fatta... realmente con archibugi e spade piuttosto che con missili perforanti!

## Il postfascismo a Teramo e nel teramano di Elso S. Serpentine

Libro in vetrina

Il 24 ottobre è stato presentato a Teramo il libro di Elso Simone Serpentine *Il postfascismo a Teramo e nel teramano* (Ed. Artemia).

L'autore ricostruisce in 592 pagine una serie di vicende storiche non ancora mai scritte, quelle dei primi due anni successivi all'entrata nel territorio teramano delle truppe alleate e delle formazioni partigiane, del lento processo di "normalizzazione" e di ricostituzione dei principali organismi di governo politico ed amministrativo e delle istituzioni delegate a rappresentare le istanze dei cosiddetti "partiti democratici", delle riunioni del C.L.N. provinciale, della "defascistizzazione" degli uffici e degli impieghi pubblici e di epurazione degli appartenenti al caduto regime fascista, con la sospensione dei diritti elettorali attivi e passivi.

Dal giugno 1944 alle elezioni per l'Assemblea Costituente che si tennero il 2 giugno 1946, si visse un periodo contrassegnato da difficoltà e da contrasti tra i partiti in un processo di graduale distacco dalle disposizioni imposte dal Governo

Militare Alleato e di crescente tensione politica, da contraddizioni e da confusioni di ruoli e di identità. C'era chi tentava di scrollarsi di dosso le compromissioni con il passato regime fascista, c'era chi cercava di difendersi da accuse di collaborazionismo con il "tedesco invasore" e con le istituzioni fasciste, c'era chi tentava di accreditarsi come "patriota" per farsi riconoscere gli stessi meriti di chi aveva davvero preso parte alla lotta antifascista clandestina.

Accanto alla caccia al fascista, finalizzata a impartire punizioni ritenute "giuste e doverose", si aprì la stagione del doppiogiochismo e dell'inversione di tendenza politiche.

Non mancò un generale occultamento, e a volte una vera propria distruzione, di prove documentali e di coinvolgimenti che si voleva far dimenticare. Ci furono punizioni, ripensamenti, esagerazioni, indulgenze, perdoni e severità intransigenti, non sempre guidate da ragionevolezza e da equilibrio.



## Coloriamo il mondo insieme

Il 7 ottobre 2019, nei locali della sede del Comitato di Quartiere Cona, in via Antonelli, Teramo, ex Scuola Elementare, la pittrice Norma Carrelli ha presentato il *Corso di Disegno e Pittura*, che si terrà gratuitamente ogni lunedì e venerdì dalle 16,30 alle 18,30. Nell'ambito del corso sono inseriti i progetti *Botteghe aperte* e *Arte relazionale* "Coloriamo il mondo insieme" che si terranno una volta al mese sempre nella setessa sede.

Il progetto *Botteghe aperte* vuole essere un arricchimento del corso di Disegno e Pittura e prevede la collaborazione di diversi artisti (Maria Luisa Falanga, Miriam De Berardis, Marco Rodomonti, Antonio Salamino e Antonio Melchiorre - attualmente in mostra alla Biennale di Venezia) che si alterneranno una volta al mese per parlare di sé, della loro ricerca

artistica, accompagnando altresì gli allievi a visitare le loro botteghe.

Il progetto di *Arte Relazionale* "Coloriamo il mondo insieme" mira alla riscoperta della bellezza attraverso le arti: un viaggio che, come dice la Carrelli, in un percorso di arti miste, consente a tutti, bambini e adulti, di affrontare il discorso del "bello", all'interno del quale anima e corpo sono strettamente connessi. "Se l'arte è la strada per la riscoperta di sé, l'uso simultaneo delle diverse forme artistiche, pittura, musica, danza, offre all'uomo la possibilità di avvicinarsi alla bellezza e al suo potere di liberazione". La presentazione svoltasi alla presenza di autorità, rappresentanti di quartiere e di numerosi allievi, vecchi e nuovi, è stata allietata dall'esibizione del gruppo folk di Mosciano "I ragazzi dei colli dei gatti".

L'auspicio è che siano numerose le adesioni al corso per vivere una vera esperienza di arte e bellezza, di cui il quartiere Cona e l'intera città. deve andare fiera.

*Autumn in TENDA*

a colori presso   Largo Melatini, 27  
TERAMO [ildesign@alice.it](mailto:ildesign@alice.it)

## Guardando un quadro

## Jean August Ingres: un grande del Neoclassicismo

Durante l'estate di quest'anno il Palazzo Reale di Milano ha ospitato una mostra dedicata a Jean Auguste Ingres, insigne pittore francese, fiorito a cavallo fra il 1700 ed il 1800, uno dei maggiori maestri europei del XIX secolo. Fu senz'altro il più significativo esponente del Neoclassicismo, corrente nata nel XVIII secolo su ispirazione illuministica e stimolata dai tanti, importanti ritrovamenti archeologici di quell'epoca. Tale momento traghettò l'arte verso il Romanticismo e, man mano, verso tutti i sorprendenti movimenti del XX secolo, quelli, cioè, che più hanno animato i nostri "incontri".

Ingres ha lasciato chiara l'influenza del suo passaggio: la ritroviamo in Degas, in Picasso ed altri maestri, soprattutto relativamente all'uso del colore, alla chiarezza del segno raffinato, elegante e al grande equilibrio generale. Dette esempio di ferma volontà nel voler reinterpretare il "bello" coi propri mezzi espressivi. E proprio di questo presero atto quelli che vennero dopo di lui, fino ai surrealisti, fino a Mondrian ed oltre.

Era un propulsore di libertà anche se in un contesto che si rifaceva a modelli classici. Come spesso accade, la sua contemporaneità non fu con lui particolarmente generosa. Solo nel 1824 riuscì a vincere al Salon International di Parigi e fu insignito della Legion D'Onore.

Il primo dei suoi due matrimoni costituì la sua forza da cui trasse tanta ispirazione. La morte della prima compagna lo gettò nello sgomento. Non troppo presto contrasse nuove nozze che in qualche modo gli restituirono la capacità di proseguire il cammino col vigore di un tempo.

Stiamo parlando di Ingres perchè, più di altri, ci offre la possibilità un'osservazione chiara e dettagliata che andremo ora a condurre su un suo capolavoro, una tela ad olio conservata al Museo D'Orsay a Parigi il cui titolo è "La source", ovvero "La sorgente". Quando Ingres la dipinse aveva passato i settant'anni. Ad un primo sguardo si potrebbe ricevere l'impressione di trovarsi davanti ad un'immagine semplice, e porta in maniera



quasi ovvia: una fanciulla sorregge una brocca da cui versa dell'acqua in modo estremamente naturale. Ma così non è.

Dobbiamo accorgerci che rappresentare in piano la contestuale presenza della giovane, del suo gesto di sorreggere e versare nonché dell'acqua che scorre, esige una soluzione artistica, non pratica. Scopriamo così che l'atteggiamento della figura è tutt'altro che ovvio: il braccio destro ruota attorno al capo e va a sostenere la brocca che fa da contrafforte alla testa stessa della ragazza richiamandone la forma tondeggiante. Il recipiente ha visibile un manico, la giovane un orecchio, richiami importanti che mettono in connessione le due realtà visive. La scena assume una perfezione di equilibrio ed armonia sostenuti anche dall'esatta verticalità della figura.

Veniamo ora alla ben più importante simbologia che lega le due entità rappresentate, racchiusa in altri particolari. La brocca lascia l'acqua scorrere liberamente mentre la fanciulla trattiene in sé ogni estrinsecazione, si presenta come un altare chiuso, un corpo intatto, reso ancor più evidente dalla lieve sovrapposizione delle gambe. Il colpo di magia del pittore è infine consegnato al segno ondulato e morbido che descrive quel corpo verginale nel quale Ingres racchiude la promessa della vita che ne sgogherà un giorno, vigorosa più dell'acqua.

Tra le altre, molteplici opere del nostro autore non possiamo non citare la "Grande Odaliska", conservata al Louvre di Parigi, che gli fece vincere il "Salon" e gli dette il momento di massima gloria all'interno del movimento neoclassico, nonché il celebre "Napoleone I sul trono imperiale", accolto dalle aspre critiche dei contemporanei perché troppo poco somigliante all'imperatore e troppo apologetico. Per questa ultima cosa, forse, Ingres ebbe ad offendersi a tal punto da partire per Roma e rimanervi per ben diciotto anni. Beffa della sorte: a Roma fu acclamato soprattutto come grande ritrattista. Ingres fu anche insigne musicista, violino di spalla presso l'Orchestra Sinfonica di Tolosa.

abc



## 'Downton Abbey' il gran finale

'Downton Abbey', di Michael Engler conclude l'epopea dei Crowley, nobile famiglia inglese, iniziata nel 1912 e terminata nel 1927. Il film è l'ultimo atto di una serie televisiva celebrata nel mondo, pluripremiata, esempio di raffinatezza, buon gusto e contenuti mai insignificanti.

Fin dall'inizio si ha l'impressione di essere tornati a casa, in un luogo accogliente, nel quale rifugiarsi per due ore, lasciando fuori dalla sala ogni preoccupazione, ospiti dei 'signori' ma anche dei domestici nella grande e stupenda dimora nello Yorkshire. Questo soprattutto se lo spettatore ha visto i 52 episodi della serie, dato che il film chiude il cerchio, in tutti i sensi. La storia è raccontata con un equilibrio e una cura del dettaglio straordinari, la sceneggiatura di Julien Fellow è impeccabile, ma anche interessante è il messaggio che porta con sé: il conflitto tra il vecchio e il nuovo, tra privilegiati

e non. Un'opera d'insieme che ci porta nel passato e ci fa scoprire quanto non sia scontato l'ottenimento di libertà e diritti che oggi diamo per assodati.

Si racconta un mondo che oggi non c'è più, dall'età vittoriana fino alla seconda metà del Novecento. Un mondo fatto di regole precise e ruoli stringenti, pedissequamente suddiviso in *upstairs* e *downstairs*, fatto di famiglie nobili e servitù. Un mondo dove le suddivisioni di genere, età, classe e posizione sociale stringevano gli individui in livree, grembiuli, frac e corsetti e condizionavano la loro vita. Un mondo che oggi a stento riconosciamo. Superba Lady Violet, la sagace matriarca della famiglia interpretata da una perfetta Maggie Smith, imperdibile con le sue perle di saggezza: più degli altri è l'emblema di un passato che sopravvive, ma sa di essere ormai spacciata – è un dinosauro... tuttavia sempre di classe.

## Dall'infinito nella poesia all'infinito nell'arte. La mostra al Museo civico di Recanati

A duecento anni dalla stesura dell'idillio "L'Infinito" di Leopardi, una serie di eventi culturali ha animato l'estate recanatese, tra cui le mostre allestite nel Museo civico dal 9 giugno, compleanno del poeta, fino al 3 novembre: "La fugace bellezza. Da Giuseppe De Nittis a Pellizza da Volpedo" e "Interminati spazi e sovrumani silenzi. Giovanni Anselmo e Michelangelo Pistoletto".

Una rappresentazione iconica dell'infinito che opera una trasposizione del "vago immaginar" oltre la siepe dai versi lirici alla lirica dell'immagine. È anche una riflessione sulla fugacità della bellezza attraverso il paesaggio nella mutevolezza delle forme, nella metamorfosi delle stagioni e nel ritmo regolare delle attività, in cui tuttavia si ravvisa l'idea dell'eterno in un ciclo che lega il contingente spazio-temporale percepito con le facoltà sensoriali all'oltre percepito con l'immaginazione. "Ove per poco il cor non si spaura", ma i sogni, le illusioni, le "fole" leopardiane, ben interpretate da Martone nel film "Il giovane favoloso", non perdono il contatto con il reale: è la volontà di rappresentazione della mente che nel pensiero se li "finge". Così "quei monti azzurri" (Le ricordanze) che il poeta pensava "varcar un giorno", erano i monti Sibillini, quel "lontano mar" che gli aveva ispirato "pensieri immensi", facendo scattare proprio dall'ostacolo l'immaginazione, era il suo orizzonte visivo dal monte Tabor, il Colle dell'infinito.

Le opere in mostra nel percorso espositivo appartengono ad un arco temporale che va dalla seconda metà dell'Ottocento al primo Novecento, dal Mare in burrasca di De Nittis, di carattere romantico nella rappresentazione soggettiva di una natura tempestosa



quale possiamo trovare nei versi di stampo alfieriano e foscoliano dell'Ultimo canto di Saffo o del Bruto minore, approdiamo al Sole di Pellizza da Volpedo, dal significato simbolico nella vicenda eterna del sorgere e tramontare. In mezzo ci sono tele dalla narrazione oggettiva o sociale, come quella di Zoccatelli con la giovane contadina che evoca la donzella leopardiana, di Nomellini, Longoni, Romano, che colgono momenti della natura. Le opere figurative dialogano con quelle letterarie, con testi manoscritti di Leopardi o con suoi versi riportati accanto a quelli di poeti del Novecento come D'Annunzio e Montale. In esposizione anche un'interessante xilografia di Bruno da Osimo, eseguita per il centenario della morte del recanatese.

Il tutto in un contesto di opere trecentesche e quattrocentesche di cosiddetti "minori" locali, che si trovano nel Museo in pianta stabile, e di alcune opere di Lorenzo Lotto, che operò per un periodo della sua vita a Loreto, tra cui spicca la splendida "Annunciazione".

Infine, un'installazione di Pistoletto, che è una rivisitazione dell'opera degli anni '60/'70, dal titolo "Metrocubo d'infinito in cubo specchiante", con cui l'immagine dello spettatore si riflette moltiplicandosi in maniera esponenziale, dando così l'idea dell'infinito che però nasce dal finito e con cui conserva il contatto. Chiude il percorso l'installazione di Anselmo, che riproduce le singole lettere della parola 'infinito' e le proietta, poi proietta sul corpo del visitatore la parola 'particolare', a simboleggiare che ognuno di noi è una particella dell'infinito.

Elisabetta Di Biagio

## Me too, no, grazie me no

Una delle ultime volte che ho portato mia madre, ormai anziana e malata, al cinema, l'ho scoperta che rideva, al buio, perché il suo vicino, un tizio abbastanza giovane, le stava facendo piedino e lei pensava che non l'avesse guardata bene... Ecco, cominciamo in tono scherzoso questo mio pistolotto sul Me too, che all'epoca ci avrebbe incluse tra le vittime di molestie sessuali, visto che anch'io ho dovuto scoraggiare varie volte diversi piedini e altro.

Ovviamente una cosa è la violenza, cioè lo stupro, l'uxoricidio, la segregazione, un'altra le molestie di varia natura e di diversa gravità, la casistica è assai varia e talvolta anche ambigua e fuorviante, perciò ogni caso andrebbe valutato singolarmente, prima di inserire l'accusato nelle liste di proscrizione: Kevin Spacey risulta oggi scagionato, ma ha perso anni di carriera... cosa accadrà a Ben Affleck, Dustin Hoffman, Morgan Freeman, per ora 'solo' semplici palpeggiatori?

E che fine ha fatto il potente economista francese Strauss-Kahn, noto dongiovanni senza dubbio, ma rovinato dalle accuse di una cameriera bugiarda?

La lista aumenta sempre più, potenziata da denunce ormai archeologiche, come quelle che riguardano degli ottantenni talentuosi come Woody Allen e Plácido Domingo, anche loro messi alla gogna senza il beneficio del dubbio... care donne, non affiliamo le spade a casaccio, perché l'atteggiamento censorio e brutalmente generico toglie credibilità alle nostre giuste esigenze di dignità e riscatto, in un clima di caccia alle streghe del tutto fuori tempo.

I teatri annullano gli ingaggi, così come le potenti del cinema, ma solo per non rischiare un flop, non certo perché moralmente indignati, e comunque questo linciaggio è riservato solo alle star, molto meno alla gente comune, a ribadire una condanna prevalentemente sociale, spesso non supportata da quella penale.

Eppure dovrebbe essere chiaro a tutti che gli uomini hanno davanti a loro un cammino assai lungo, purtroppo costellato di violenze inaudite, e per cambiare un atteggiamento vecchio di secoli non basta qualche decennio, e neppure la mannaia, ci vuole semplicemente molto, moltissimo tempo...

Nessuno si è mai sognato di mettere all'indice i film di Chaplin, per le sue 'esuberanze' con minorenni, mentre oggi Polanski è in esilio da oltre 40 anni dagli Stati Uniti per lo stesso reato... Nessuno si sogna di censurare Picasso, Dali o quell'alcoolizzato di Hemingway, gente piena di vizi e sessualmente riprovevole, ma che ci ha lasciato indiscutibili capolavori.

Il fatto è che nel tempo i principi che regolano i rapporti uomo-donna sono cambiati molto, tanto da generare veri e propri traumi ed eccessi, sia in campo maschile che femminile, ma contemporaneamente sono mutati anche i parametri di valutazione, più attenti e consapevoli, ma anche assai più complessi. Perciò guai a chi si indigna senza riflettere, soppesare, come ormai accade con qualsiasi problema, perché si rischia di fare solo chiasso e starnazzo...

E noi donne vogliamo ragionare o solo starnazzare?

Lucia... quack quack... Pompei

## Sala di lettura 'Prospettiva persona'

Sala Caritas – Via Vittorio Veneto 11 – Teramo

Salotto Culturale NOVEMBRE ore 17.45

**Mercoledì 6**  
'Leonardo'  
di Renato Castellani  
a cura di  
**Benedetto Di Curzio**

**Mercoledì 13**  
Operetta "La vedova allegra"  
a cura di  
**Emilia Perri**

**Mercoledì 20**  
Reading  
I dimenticati: Goffredo Parise  
a cura di **Lucia Pompei**.

**Mercoledì 27**  
Incontro con il cinema:  
"Mary Shelley" di Haifaa al-Mansour  
a cura di  
**Luciana Pennelli**

## L'Egitto di Belzoni mostra a Padova fino al 20 giugno 2020

Il viaggio in Egitto è un'esperienza che andrebbe fatta una volta nella vita e se possibile sarebbe bello ripeterla. Tra templi e piramidi spesso si incontra il nome di Belzoni e si scopre l'esistenza di un uomo eccezionale ingiustamente trascurato dai libri di storia: Giovanni Battista Belzoni protagonista di una vita straordinaria e avventurosa. La città natale, Padova, gli dedica una mostra, nel Centro culturale Altinate San Gaetano fino al giugno 2020, ricca di reperti provenienti da diversi musei italiani e stranieri, allestita in spazi che vedono la ricostruzione degli ambienti, con effetti speciali e tecnologie digitali, in modo che il visitatore si trovi immerso negli ambienti cui il Belzoni si è trovato di fronte.

Nato nel 1778, figlio di un barbiere del Portello, quartiere popolare di Padova, Giovanni Battista fin da giovane si sente imprigionato in un mondo troppo stretto per il suo spirito avventuroso. Abbandona città e famiglia per viaggiare. A Roma si innamora dell'archeologia, a Parigi e in Olanda approfondisce gli studi di ingegneria idraulica. Nel 1803 approda in Inghilterra ed entra in una compagnia teatrale dove guadagna da vivere come Sansone Patagonico grazie alla straordinaria fisicità, alto 2 metri e 10 e alla forza erculeo: era conosciuto come "The Great Belzoni". Aveva



però soprattutto intelligenza, coraggio, uno straordinario intuito e amore disinteressato per l'archeologia. Si può dire che fu esploratore, ingegnere, pioniere dell'archeologia moderna, padre dell'egittologia mondiale. Il primo viaggio in Egitto risale al 1816.

Torna ancora sul Nilo nel 1817 e nel 1818 e nasce la leggenda dell'esploratore infaticabile: Belzoni si sottopone a sforzi fisici enormi, si adatta a vivere in condizioni estreme all'interno di tombe, a soffrire il caldo, la sete e la fame. Tra le varie imprese al limite dell'impossibile: trasporta il busto colossale del "gio-

vane Memnone" e l'obelisco di File fino a Londra, dissepellisce il tempio roccioso di Abu Simbel; opera gli scavi nel tempio di Karnak; scopre la tomba del faraone Seti I; trova l'ingresso nella piramide di Chefren, allora ritenuta priva di varchi di accesso. E ancora a lui si deve la scoperta della città di Berenice, sul Mar Rosso.

Nel 1819 torna a Padova, dove viene accolto come un eroe (la mostra intende celebrare il bicentenario di questo evento) ma nel 1823 intraprende il viaggio in Africa che gli sarà fatale: vuole esplorare le sorgenti del Niger, allora sconosciute, da dove nessuno mai era tornato indietro. Belzoni morì in circostanze misteriose.

## Società 'Primo Riccitelli' 41ª Stagione dei Concerti

Lunedì 4 novembre ore 21  
Teatro Comunale

**Michele Campanella**  
pianoforte e direzione  
**I Solisti Aquilani**  
*Musiche di Mozart e Franck*

Sabato 9 novembre ore 18:30  
Sala Polifunzionale della Provincia

**Lorenza Borrani** violino  
**Alexander Lonquich** pianoforte  
*Musiche di Schubert, Janacek, Schumann*

Giovedì 14 novembre ore 18:30  
Sala Polifunzionale della Provincia

**Claire Huangci** pianoforte  
*Musiche di Scarlatti, Schubert  
Brahms, Rachmaninov*

Lunedì 25 novembre ore 21  
Aula Magna del Convitto Nazionale "M  
Delfico"

**Philharmonia Chambers Players**  
**Gabriele Pieranunzi** violino  
**Jun Ju** pianoforte  
*Musiche di Ravel, Franck, Chausson*

Sabato 30 novembre ore 21  
Cattedrale di Teramo

**La Verdi Barocca**  
**Robert McDuffie** violino  
**Ruben Jais** direttore  
*Musiche di Vivaldi 'Le Quattro Stagioni' e  
Glass*

## Stagione di Prosa Teatro Comunale

Martedì 12 novembre ore 21  
Mercoledì 13 novembre ore 17 e 21

**Il silenzio grande**  
una commedia di  
**Maurizio De Giovanni**  
uno spettacolo di  
**Alessandro Gassmann**

Sabato 23 novembre ore 21  
Domenica 24 novembre ore 17 e 21

**Quartet**  
**Marioletta Bideri**

La Tenda vivrà con il tuo abbonamento: annuale 15 euro, sostenitore 20 euro, cumulativo con la rivista "Prospettiva persona"  
37 euro c/c n. 10759645 intestato a CRP, Via N. Palma, 37 - 64100 Teramo. Per le inserzioni nel "Taccuino": Tel. 0861.244763

**la tenda**

Fondatore  
don Giovanni Saverioni

Direttore responsabile  
Attilio Danese  
Via Torre Bruciata, 17  
64100 Teramo

Tel. 0861.244763 - Fax 0861.245982  
e-mail: danesedinicola@tin.it

Redazione  
Sala di Lettura  
Via N. Palma, 33  
64100 Teramo  
marghe1949@gmail.com

Proprietà  
CRP  
Centro Ricerche Personaliste  
Via N. Palma, 37  
64100 Teramo

Editore  
Giservice srl  
Via del Baluardo, 10  
64100 Teramo  
Tel. 0861.250299 - Fax 0861.254832  
info@giservicesrl.net

Legge n. 196/2003  
Tutela dei dati personali.  
Resp. dei dati la direzione de La Tenda  
Via Nicola Palma, 33  
64100 Teramo

La redazione si riserva di apportare le  
modifiche che riterrà opportune.  
Gli originali non si riconsegnano.  
La responsabilità delle opinioni resta per-  
sonale. Per consegnare gli articoli è  
preferibile la via e-mail:  
marghe1949@gmail.com

Abbonamento euro 15  
c/c n 10759645 intestato  
a CRP, Via N. Palma, 37  
64100 Teramo